

ENZO LIPPOLIS - CHIARA GIATTI - ELISABETTA INTERDONATO

Contesti, materiali e cronologia nel quartiere del Pretorio

Lo scavo

La missione dell'Università di Roma è stata condotta dal 2003 al 2008, con la collaborazione del Politecnico di Bari per gli aspetti relativi alla lettura architettonica e agli studi ricostruttivi, e dell'Università di Bologna per le fasi tardoantiche. Sono stati alternati quattro anni di scavo a due anni di studio, purtroppo senza poter usufruire in nessun caso di un contributo economico adeguato alla conduzione del lavoro per l'indisponibilità proterva e ingiustificata degli enti che dovrebbero essere preposti al finanziamento della ricerca. Grazie ai pochi fondi di Facoltà, al contributo della Scuola Archeologica Italiana, in alcuni anni degli Amici della Scuola e in un'occasione di una società privata di informatica, per importi necessariamente limitati, è stato comunque possibile sviluppare il progetto. La riuscita si deve soprattutto all'interesse, all'abnegazione e alla disponibilità dei collaboratori più giovani e degli studenti: in particolare gli archeologi E. Interdonato, C. Giatti, F. Giletti, L. Calì e A. Borlenghi e gli architetti A. Iacovuzzi e V. Castagnolo.

Il progetto è stata realizzato partendo dall'esperienza condotta negli anni precedenti dal gruppo di lavoro organizzato dal prof. A. Di Vita, comprendente parte dei ricercatori tuttora impegnati nel sito (Università di Macerata, Rizzo, Perna, Albertocchi, Portale); il patrimonio conoscitivo di questa prima fase della ricerca può essere un capitale informativo da condividere e investire nell'approfondimento della conoscenza e del significato del sito archeologico. L'avvio di nuovi settori di ricerca ad opera delle altre università italiane, a partire dal 2001, ha rappresentato, poi, un ulteriore ampliamento e un'occasione di collaborazione e di confronto, di cui non sono stati ancora esplorati tutti i possibili sviluppi a livello scientifico, conoscitivo e metodologico.

Innanzitutto si è posta l'esigenza di completare e approfondire la ricerca condotta nelle due fasi precedenti, quella compresa dal 1989 al 1995, terminata con l'edizione di *Gortina V*, e la successiva, condotta dal 1996 al 2000 (fig. 1)¹. Partendo da queste esperienze, che hanno permesso di riconoscere la complessità stratigrafica e delle fasi strutturali, ma anche di affrontare per la prima volta il problema della cultura materiale documentata nel sito, era necessario passare ad un altro livello, quello della comprensione degli aspetti funzionali e storico-urbanistici del tessuto urbano preso in esame. L'area

¹ *Gortina* 2001; LIPPOLIS 2004.

interessata (fig. 2), infatti, rappresenta un punto nodale per la comprensione dello sviluppo della città, contigua ad uno dei poli sacri più importanti di Gortina, quello di Apollo *Pythios*², oggetto di un ampliamento in età ellenistica e divenuto epicentro di una successiva espansione insediativa di età romana, che ha comportato l'estensione della superficie abitata verso est³.

Nel comparto urbano interessato dagli interventi prevale l'edificazione pubblica, con un carattere monumentale che viene progressivamente trasformato nel corso del tempo dal cambiamento di destinazioni e di funzioni. La ricerca effettuata sulla fronte settentrionale della grande *plateia*, che si dirige dal centro della città verso la campagna orientale, ha avuto quindi lo scopo di verificare le proposte interpretative della sequenza storica riconosciuta nel contiguo complesso del Pretorio, di comprendere caratteri, forme e tempi dello sviluppo urbano nel tempo, di cercare di individuare le tipologie funzionali e i rapporti tra i diversi elementi dell'apparato urbano, considerando anche quelli noti da ricognizione e da vecchi recuperi e rinvenimenti occasionali.

Nell'ambito della sequenza costruttiva già riconosciuta, è stata valorizzata la presenza degli edifici monumentali e dello stadio costruiti in età tardo-ellenistica (fig. 3), che definiscono un'ampia area aperta, al centro di un interesse volto alla progressiva qualificazione pubblica dello spazio disponibile.

La tipologia organizzativa, le scelte effettuate, le destinazioni riconosciute, come è già stato proposto⁴, individuano per questa fase il modello organizzativo del santuario urbano complesso: tutte le strutture peraltro sembrano rispondere ad uno sviluppo iniziato negli ultimi decenni del III secolo a.C., con l'intento di dotare l'antico luogo di culto di Apollo *Pythios* di un apparato adeguato allo svolgimento di celebrazioni internazionali: stadio, piazzale, edifici complementari e aree sacre secondarie, tra cui appunto il tempio oggetto dell'indagine di maggiore dettaglio, sono chiaramente finalizzati alla gestione delle festività a cadenza periodica che rappresentano un momento centrale dell'identità civica, in un sistema concepito essenzialmente come rappresentazione della città verso l'esterno. Lo sviluppo immediatamente successivo, con la costruzione di altre strutture omogenee a questo profilo e soprattutto del ginnasio conferma tale continuità di destinazione e la tendenza ad un adeguamento che risponde ai modelli elaborati nelle città ellenistiche di maggiore prestigio internazionale, in particolare Rodi (santuario di Monte Smith) e Alessandria (area agonale e luoghi sacri della Via Canopica).

² RICCIARDI 1986-1987.

³ MASTURZO - TARDITI 1994-1995.

⁴ LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2005; BALDINI - LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2007; BALDINI - LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO - VALLARINO c.s.

Su questa base si sviluppa in un momento successivo un progetto di espansione urbana con un vasto quartiere a pianta ortogonale basato sull'orientamento dello stadio, che trasforma ulteriormente l'area pubblica, facendone ora un polo di attrazione urbanistica e di collegamento tra due settori diversi dell'impianto cittadino. A questa fase può essere attribuita la riorganizzazione dell'insediamento con una suddivisione per quartieri dotati di una specifica connotazione sacra e amministrativa, come mostra la creazione dei *compita* nota epigraficamente, di cui uno è stato riconosciuto all'incrocio compreso nell'area di scavo, segnalando una situazione analoga ad altri grandi abitati quali Antiochia. Non è questa la sede per discutere del significato e dei modi di uno sviluppo urbano, che conosce i suoi momenti più significativi a partire dall'età flavia, e in particolare sin dagli anni sessanta del I secolo d.C., e prosegue in maniera ininterrotta sino all'epoca della dinastia severiana, quando sembra concludersi questa dinamica accrescitiva riscontrabile nell'ambito economico, funzionale e soprattutto costruttivo.

È necessario sottolineare, inoltre, che la recensione delle fonti epigrafiche e dei vecchi rinvenimenti, come il materiale circolante nelle zone limitrofe a quella di scavo, a nord e a est, confermano il quadro delineato. Inoltre è probabile che nell'area debbano essere individuati altri edifici di culto pagano, che in un primo tempo avrebbero potuto far parte con il *Pythion* di una sistemazione sul modello delle *enceinte sacrée* di altre *poleis* greche, contribuendo a valorizzare il ruolo dello stesso santuario di Apollo come edificio caratterizzato da una qualificazione simbolica emergente all'interno di un sistema di culto che comprendeva anche *hierà* di Halios e di Artemis. Il sistema costruttivo pubblico, costituitosi in un lungo corso di tempo, entra in una fase di crisi e di recessione in età tardo-imperiale. A partire soprattutto dalla metà del IV secolo d.C. si riconosce poi un significativo momento di svolta, con una progressiva ridefinizione funzionale del patrimonio edilizio collettivo e l'inizio di una nuova fase della storia cittadina⁵.

Passando al piano contestuale, le aree di scavo hanno restituito una sequenza stratigrafica di particolare complessità, in cui le fasi meglio attestate sono quelle iniziali e poi soprattutto quelle comprese tra IV e VIII secolo d.C., mentre i livelli di frequentazione di I secolo a.C. e di età imperiale sono risultati in genere compromessi dalla continuità di vita successiva e limitati spesso a situazioni molto circoscritte per estensione e per quantità della documentazione. Nell'area del tempio e nel suo *emplecton* (figg. 4-5) sono stati conservati in fase materiali che documentano l'inizio della frequentazione nell'isolato, a partire dagli ultimi decenni del III secolo a.C., in concomitanza significativa con i lavori di risistemazione e ampliamento dello stesso *Pythion* e degli edifici del suo piazzale, in particolare del cosiddetto *heroon* (con ceramica a vernice nera, comprendente anche qualche reperto di una certa

⁵ Si rimanda alle relazioni presentate per l'*Annuario della Scuola* per indicazioni di maggiore dettaglio su questo periodo e sui diversi aspetti della ricerca condotta.

qualità); l'*emplecton* stesso mostra caratteri assolutamente simili a quello dello stadio, sia nella composizione che nelle caratteristiche strutturali, segnalando una forte analogia tra i due edifici. In mancanza di una seriazione sufficientemente analitica delle produzioni locali del periodo, si deve proporre per entrambi i contesti una cronologia compresa tra la seconda metà del II e gli inizi del I secolo a.C. Ad operazioni di rifacimento del tempio (in particolare della facciata) e alla costruzione di altre strutture che gli si addossano sono pertinenti, invece, gli strati limitati cui si faceva riferimento, collocabili nel corso del I secolo d.C. A tutt'oggi sembra probabile che la creazione del quartiere orientale a pianta regolare debba essere posta tra l'età augustea e il principato tiberiano, ma la sua implementazione costruttiva sembra essersi verificata soprattutto nel corso della seconda metà del I secolo d.C.

A partire dal II secolo d.C. iniziano livelli di innalzamento più consistenti, legati anche alle diverse fasi di realizzazione del sistema idrico e alla prima redazione del ninfeo, che si inserisce in un fronte più antico di vani aperti sulla strada, avanzando l'originario limite meridionale dell'isolato. Mentre il III secolo d.C. è il periodo forse meno attestato, a partire dal IV i contesti stratigrafici si fanno più consistenti e ricchi di reperti, con numeroso materiale residuo precedente, soprattutto medio-imperiale, rimesso in circolazione dagli interventi di scavo e risistemazione degli edifici e dei loro piani di frequentazione. È stata ristudiata anche la documentazione edita della fronte nord del Pretorio, in parallelo con quella della strada e dell'area del tempio, mostrando la possibilità di rialzare la cronologia di alcuni livelli già attribuiti al IV secolo avanzato. Si tratta più probabilmente di interventi databili piuttosto verso la metà dello stesso secolo, che vedono il rifacimento contemporaneo delle fronti sulla strada e l'inizio di un cambiamento di destinazione (figg. 6, 8). La ricerca epigrafica condotta da G. Vallarino, soprattutto sulla base di una nuova importante epigrafe dedicatoria incisa su una colonna centrale del portico aggiunto al tempio in questo periodo (fig. 7), mostra tra l'altro che la creazione del pretorio giudiziario possa essere anteriore al rifacimento di Icumenio Asklepiodoto Dositheo⁶; questa serie di trasformazioni trova confronti nella situazione riscontrata anche in altri punti del Pretorio, come il *calidarium*. Dopo il IV secolo, si ribadisce, la documentazione stratigrafica mostra un maggior numero di livelli conservati e un significativo arricchimento di dati.

Un altro momento di cesura si pone nel corso del VII secolo d.C., certamente dopo l'età di Eraclio, e coincide con l'abbandono delle sedi viarie lastricate, realizzate, a quanto sembra, nel corso del II e fino agli inizi del III secolo d.C. (fig. 6). La ricerca condotta alcuni anni fa nella fogna della strada ovest, che si è rivelata un asse di primaria importanza dell'impianto urbano, aveva mostrato una

⁶ BALDINI - LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO - VALLARINO c.s.

continuità di frequentazione e di uso del sistema lastricato fino agli anni settanta del VII secolo, coincidendo con i dati provenienti da altre zone del Pretorio⁷. La dismissione di questi livelli stradali è stata riconosciuta anche nel settore in corso di scavo: al loro abbandono ha fatto seguito un innalzamento, in alcuni casi anche cospicuo, con battuti in terra argillosa; contemporaneamente si è verificato lo spoglio di alcuni settori del lastricato, per recuperare materiale da riutilizzare. L'ultima fase (fig. 6), che comprende quindi gli ultimi decenni del VII e l'VIII secolo, anche se è difficile per il momento identificarne il limite inferiore, mostra una totale riconversione funzionale dell'intera area. Scompaiono completamente le funzioni pubbliche (ad eccezione di due cappelle all'incrocio) e si rarefa' in maniera decisiva il tessuto costruttivo. L'area appare sempre più de-urbanizzata, ma mantiene una sua frequentazione abbastanza diffusa, collegata in questo caso in maniera esclusiva a abitazioni molto semplici legate ad impianti produttivi impegnati nella trasformazione delle derrate agricole, con torchi, strutture affini e contenitori destinati alla conservazione.

Enzo Lippolis

I materiali: TSA e LRC

Passando in maniera più specifica allo studio condotto sui materiali, tuttora in corso, è necessario precisare che esso riguarda non solo i contesti dello scavo, ma anche gli interventi precedenti dello stadio e della strada est. Sono attestate tutte le classi di prodotti già riconosciuti negli interventi precedenti e non è necessario proporre in questa sede osservazioni prevalentemente descrittive su quantità e caratteristiche della documentazione, destinate ad essere riassunte nella fase editoriale. È opportuno, invece, soffermarsi su alcune problematiche connesse allo studio delle ceramiche fini e delle anfore da trasporto, soprattutto in relazione alle fasi più recenti di frequentazione.

Per quanto riguarda il vasellame africano ed orientale, l'analisi conferma e apporta nuovi dati quantitativi a quanto emerso nelle indagini precedenti nell'area del Pretorio e negli scavi Colini⁸. A queste produzioni si affiancano, però, numerosi frammenti pertinenti a grandi piatti da portata o a scodelle, che richiamano forme delle ceramiche fini, ma che da queste si discostano per le caratteristiche dell'impasto e della vernice.

Bisogna precisare innanzitutto che lo studio del vasellame africano mette in luce la circolazione abbondante di poche forme, per lo più scodelle e grandi piatti da portata, che trovano una diffusione capillare in tutti i centri del Mediterraneo (fig. 9). I frammenti in africana C (in totale 146 frammenti)

⁷ BELLIPASQUA - LA TORRE 1994-1995.

⁸ DELLO PREITE 1984, 1997a-b; RIZZO 2001a-b.

sono riferibili in prevalenza alle scodelle Hayes 50 (presente anche nella variante Lamboglia 40) ed Hayes 57. Per l'Africana D (in totale 211 frammenti), l'analisi del materiale conferma una circolazione abbondante dei tipi diffusi tra la seconda metà del IV e la seconda metà del V secolo (in particolare Hayes 59, Hayes 61 A-B ed Hayes 67), mentre per il periodo compreso tra la fine del V e la metà del VI secolo d.C. l'unica forma attestata in quantità significativa è costituita dal vaso a listello Hayes 91.

Numerosi frammenti documentano infine la diffusione dei piatti Hayes 104 e 105 per il periodo che va dalla metà del VI fino alla metà del secolo successivo. Una situazione analoga sembra caratterizzare anche la classe "Late Roman C" (fig. 10), anch'essa presente in grandi quantità nei due settori esplorati (in totale frammenti 322); prevalgono, infatti due forme più documentate, la 3, soprattutto nei tipi E ed F (rispettivamente nn. 33 e 14 frammenti con proporzioni inverse rispetto a quanto registrato negli studi precedenti⁹ e la 10 soprattutto nel tipo C, seguito dal tipo A¹⁰; meno presenti le altre le forme 1 e 2, attestate in quantità non trascurabili e con numerosi tipi; non sono del tutto assenti frammenti delle forme 4, 5, 6 e 8, mentre mancano del tutto attestazioni delle forme 7 e 9.

Per la Late Roman C lo studio preliminare, ancora non corredato da eventuali analisi archeometriche, ha messo in evidenza soprattutto una sorprendente varietà di argille e di rivestimenti.

Sono stati individuati 18 impasti diversi ed un'ampia gamma di 'verniciature'(su un totale di 322 frammenti), per le quali, al momento, non sembra di poter determinare un'associazione univoca con uno specifico impasto e che piuttosto sembrano essere determinate dalle condizioni variabili della cottura¹¹. Un esame più approfondito di questo aspetto della produzione potrebbe però condurre a nuovi risultati sull'individuazione dei luoghi di provenienza dei frammenti attestati a Gortina ed ampliare la conoscenza sulle modalità di diffusione di questa classe ceramica, prodotta probabilmente in più centri.

Elisabetta Interdonato

I materiali: Le produzioni di ceramica fine tarda e le anfore da trasporto

Risulta, invece, più problematica la comprensione di tutti quei frammenti affini al vasellame da mensa non attribuibili alle produzioni più note. Sinora sono stati riconosciuti 39 contenitori (75

⁹ DELLO PREITE 1997b, RIZZO 2001b.

¹⁰ Con proporzioni inverse rispetto a quelle registrate da DELLO PREITE 1997b, ma analogamente a quanto rilevato da RIZZO 2001b.

¹¹ DELLO PREITE 1997b.

esemplari nel saggio XII), per lo più grandi piatti da portata (diametro cm 30-42) o scodelle profonde dal diametro ridotto (diametro cm 22-24). Se ne registra la massima concentrazione nei quattro vani ubicati nella parte meridionale del settore, costruiti dopo lo spoglio parziale degli elementi del portico, mentre una parte più esigua dei reperti costituisce materiale residuo, proveniente dai sondaggi Colini o dalle grandi fosse di spoliatura di epoca post-antica effettuate per depredate le strutture dell'edificio. I frammenti appaiono fortemente differenziati nella composizione e nel colore degli impasti, come nella qualità e nelle modalità di stesura del rivestimento, ciò che determina una grande difficoltà di classificazione. Anche dal punto di vista morfologico, sebbene sia evidente il richiamo prevalente a forme dell'Africana D e della Late Roman C, si nota una molteplicità di tipi che imitano, a volte stravolgendole, forme standard e ampiamente diffuse. La difficoltà di fissare criteri comuni di seriazione sulla base della sola osservazione macroscopica è stata già segnalata negli studi che si sono occupati del problema, considerando l'estrema diversificazione di queste ceramiche rispetto al normale repertorio del vasellame fine¹².

Per quanto concerne la cronologia, pur con le cautele imposte dalla sicura residualità di una porzione dei reperti, il materiale sembra concentrarsi nel secolo VII e potrebbe anche proseguire nei decenni successivi. I contesti di appartenenza, corrispondenti a battuti pavimentali e a rialzamenti del livello di frequentazione operati al momento della riconversione funzionale del sito in senso produttivo, restituiscono infatti materiale databile tra la seconda metà del VII e l'VIII secolo, in particolare forme tarde in Africana D (Hayes 105-106) e in Late Roman C (fig. 10), sigilli plumbei di età bizantina e ceramica bizantina sovraddipinta.

La cronologia fissata su base stratigrafica sembra confermata dall'analisi morfologica di buona parte del materiale, che mostra un rapporto significativo con produzioni tarde della Tunisia costiera ed interna (figg. 11-13). Si tratta in particolare dei frammenti che riproducono tipi africani diffusi tra il VI ed il VII secolo d.C. (Hayes 99, 104, 105, 106) e il cui tratto caratteristico appare il notevole contrasto cromatico tra l'argilla ed il rivestimento¹³. I pezzi mostrano un'elevata quantità di varianti morfologiche e forti oscillazioni nel colore e nella composizione degli impasti (tonalità che vanno dall'arancio al rosso mattone; diversi gradi di depurazione dell'argilla) come nella qualità della vernice, tendente a scrostarsi e simile piuttosto ad un ingobbio (toni dall'arancio acceso al rosso bruno). Produzioni molto simili sono testimoniate a Nabeul tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo d.C.: si tratta di grandi piatti dall'impasto molto chiaro, tenero e ricco di impurità ricoperti da un ingobbio rosso scuro, marrone o

¹² DELLO PREITE - MARTIN 1997; LIPPOLIS 2001a-b.

¹³ BONIFAY 2004, pp. 207-211.

nero, ed imitanti in prevalenza il tipo Hayes 105¹⁴. Altri esemplari sembrano potersi assegnare alla classe D₄, attestata in contesti della metà del VII secolo d.C. e caratterizzata da un impasto e da una vernice rosso mattone intenso¹⁵.

Oltre a queste classi meglio riconoscibili e probabilmente da assegnare ad ateliers secondari dell'Africa settentrionale, per altri esemplari, inseribili all'interno di gruppi abbastanza omogenei, rimangono gravi incertezze sull'identificazione morfologica e sui centri originari di fabbricazione. Si tratta ad esempio di ciotole dal diametro ridotto (cm 16-22) che richiamano forme in egiziana A, caratterizzate da un'argilla dai toni che vanno dal rosa al marrone rossiccio, con una struttura lamellare e ricchissima di miche, coperta da una vernice beige, spessa e saponosa al tatto. Sono inoltre documentati grandi piatti che imitano tipi africani ed orientali (fig. 14), dall'impasto granuloso, ricco di piccoli inclusi micacei e di calcite dal colore variabile dal nocciola al rosso mattone, il cui rivestimento è costituito da una vernice brillante stesa a bande all'interno del vaso.

Considerando il continuo ricorrere di questo tipo di materiale nelle stratigrafie tarde dell'area del Pretorio e dei settori limitrofi, si registra la necessità di un approccio metodologico il più possibile omogeneo nello studio e nella pubblicazione di queste ceramiche. Risulta, quindi, di estrema rilevanza fissare una terminologia comune che rispecchi l'identificazione dei prodotti e della loro origine; in secondo luogo sembra necessario stabilire metodi di quantificazione che consentano la comparazione tra siti e contesti diversi. La presenza di vasellame africano tardo costituisce, ad esempio, un indicatore importante di vie preferenziali alternative tra la città ed ateliers secondari della Tunisia costiera a diffusione prevalentemente regionale, ma dei quali è attestata anche un'esportazione mediterranea. La circolazione di produzioni locali di ceramica fine, invece, potrebbe legarsi alla costituzione o all'incremento di vasellame gortinio, quali la ceramica bizantina sovradipinta a partire dalla fine del VI secolo o le anfore cretesi, la cui diffusione perdura in quantità significative fino ad epoca tarda¹⁶. Queste fabbriche locali potrebbero essersi sviluppate in risposta ad esigenze di autoconsumo, in un momento in cui in tutto il bacino del Mediterraneo si registra un drastico declino dei traffici transmarini.

Per quanto riguarda le anfore da trasporto, si sta curando in maniera particolare la produzione locale, soprattutto quella di età tardoantica¹⁷. Tra i problemi da esaminare uno dei più cruciali consiste nel passaggio dalla produzione proto e medio imperiale, standardizzata su un numero ben definito di tipi e varianti, a quella tardo-imperiale, in cui i tipi e le varianti si moltiplicano notevolmente. Si tratta in

¹⁴ BONIFAY 2004, p. 210.

¹⁵ BONIFAY 2004, pp. 207-209.

¹⁶ PORTALE - ROMEO 2001, p. 400.

¹⁷ Le informazioni riportate in questa sede sono state redatte da G. Marsili, che si sta occupando dello studio dei contenitori anforari di produzione locale emersi nei due Saggi XI e XII.

particolare di individuare le cause di questo fenomeno, che per ora si ritiene di imputare sia alla parcellizzazione della produzione locale che al restringimento del *range* di circolazione della stessa. Un altro aspetto rilevante nella valutazione quantitativa del materiale anforario è il netto squilibrio tra produzione locale e importazioni, fenomeno riscontrabile a partire dall'epoca medio-imperiale e decisamente accentuato nelle stratigrafie tarde, da prendere in considerazione come riflesso di cambiamenti più ampi a livello di produzione, contatti commerciali, struttura economica e sociale.

Un ulteriore argomento di discussione è quello dei luoghi di produzione: si tratta di un problema aperto allo stato attuale della ricerca, vista la completa mancanza di riscontri archeologici nell'area della Messarà, a fronte della considerevole quantità di materiale di produzione locale rinvenuto nelle stratigrafie gortinie. Da un punto di vista metodologico, varrebbe la pena soffermarsi sul rapporto tra stratigrafia e sviluppo morfologico della classe: in modo particolare, per l'età tardoantica, il proliferare di forme con varianti minime nei singoli tipi attestati localmente rende difficile un preciso inquadramento cronologico. Si potrebbe quindi fare riferimento ad una metodologia di intervento per cui la provenienza stratigrafica possa indirizzare efficacemente l'inquadramento morfologico, un aspetto in assoluto determinante per la ricostruzione del sistema produttivo e di consumo.

Agli aspetti messi in evidenza se ne devono aggiungere altri, ma il ruolo dell'esame del materiale resta fondamentale non solo per la definizione cronologica delle stratigrafie, ma anche per la comprensione del modello di sviluppo economico dell'insediamento e delle sue trasformazioni nel corso del tempo. In molti casi, inoltre, l'analisi dei reperti permette di studiare funzioni e forme d'uso dei vani e delle aree, sino all'ultimo momento di frequentazione del sito.

Chiara Giatti

chiara.giatti@fastwebnet.it

Abbreviazioni bibliografiche

BALDINI - LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2007

I. Baldini - E. Lippolis - M. Livadiotti - G. Rocco, *Il Tempio del Caput Aquae ed il tessuto urbano circostante: campagna di scavo 2005*, in "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 83, 2 (2007), pp. 271-296.

BALDINI - LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO - VALLARINO c.s.

I. Baldini - E. Lippolis - M. Livadiotti - G. Rocco - G. Vallarino, *Area di scavo del Pretorio, isolato del Caput Aquae: missione di scavo 27 agosto-14 settembre 2007*, in "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente", in stampa.

BELLI PASQUA - LA TORRE 1994-1995

R. Belli Pasqua - G.F. La Torre, *La strada ovest del Pretorio di Gortina*, in "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 72-73 (1994-1995), pp. 135-224.

BONIFAY 2004

M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004 (BAR International Series 1301).

DELLO PREITE 1984

A. Dello Preite, *Le importazioni di ceramica fine a Gortina e a Creta tra il IV ed il VII secolo d.C.*, in "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 72 (1984), pp. 179-198.

DELLO PREITE 1997a

A. Dello Preite, *Sigillata africana*, in *Gortina* 1997, pp. 132-154.

DELLO PREITE 1997b

A. Dello Preite, *Sigillata Late Roman C (Phocaeen Red Slip Ware)*, in *Gortina* 1997, pp. 155-192.

DELLO PREITE - MARTIN 1997

A. Dello Preite - A. Martin, *Ceramiche ad ingobbio rosso*, in *Gortina* 1997, pp. 201-210.

Gortina 1997

A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina II, Pretorio. Il materiale degli scavi Colini*, Padova 1997 (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente 7).

Gortina 2001

A. Di Vita (a cura di), *Gortina V. Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali*, (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente 12), Padova 2001.

LIPPOLIS 2001a

E. Lippolis, *Terra sigillata egiziana A*, in *Gortina* 2001, p. 68.

LIPPOLIS 2001b

E. Lippolis, *Terra sigillata tarda affine all'Africana e Egiziana C*, in *Gortina* 2001, pp. 69-71.

LIPPOLIS 2004

E. Lippolis, *Lo stadio di Gortina*, in AA.VV., *Creta romana e protobizantina 2*, Padova 2004, pp. 573-598.

LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2005

E. Lippolis - M. Livadiotti - G. Rocco, *Gortina. Scavi e ricerche 2003. Il tempio del Caput Aquae (Saggio XII)*, in "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 81 (2005), pp. 323-347.

MASTURZO - TARDITI 1994-1995

N. Masturzo - C. Tarditi, *Monumenti pubblici di Gortina Romana: le terme della Megali Porta e i templi gemelli*, in "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 72-73 (1994-1995), pp. 225-329.

PORTALE - ROMEO 2001

C. Portale - I. Romeo, *Contenitori da trasporto*, in *Gortina* 2001, pp. 260-410.

RICCIARDI 1986-1987

M. Ricciardi, *Il tempio di Apollo Pizio a Gortina*, in "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 64-65 (1986-1987), pp. 7-130.

RIZZO 2001a

M. A. Rizzo, *Terra sigillata africana*, in *Gortina* 2001, pp. 40-54.

RIZZO 2001b

M. A. Rizzo, *Terra sigillata LRC*, in *Gortina* 2001, pp. 55-65.

Illustrazioni

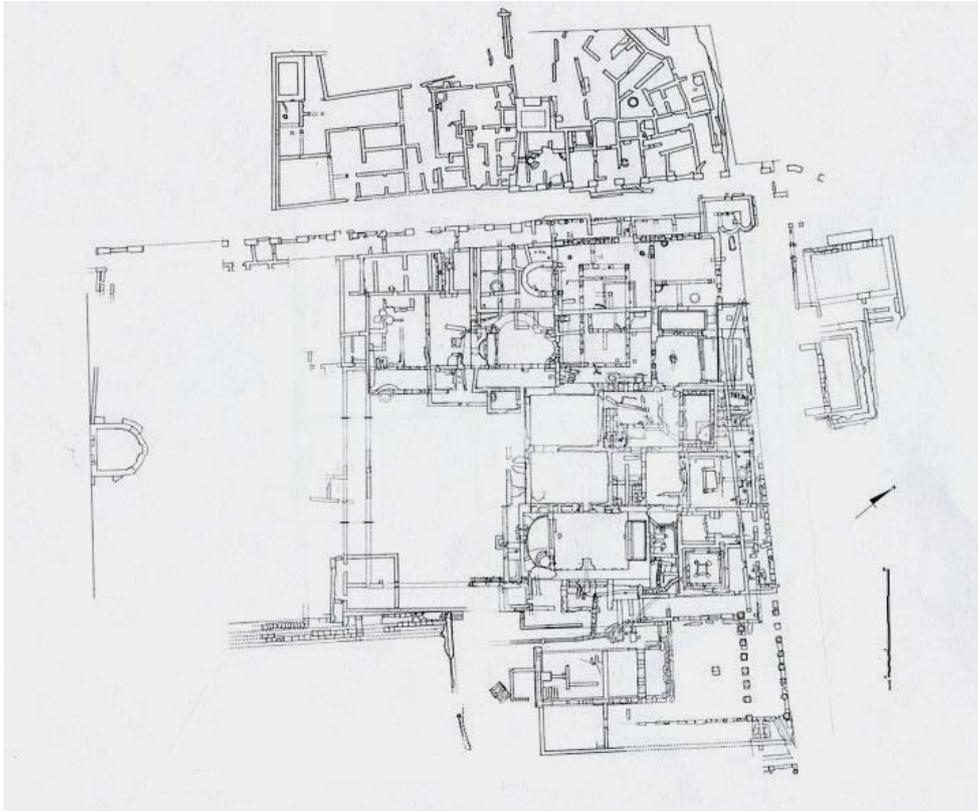


Fig. 1. Gortina, pianta del Pretorio (da LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2005).



Fig. 2. Gortina, pianta dell'area del Tempio Ellenistico (elaborazione grafica: Politecnico di Bari).

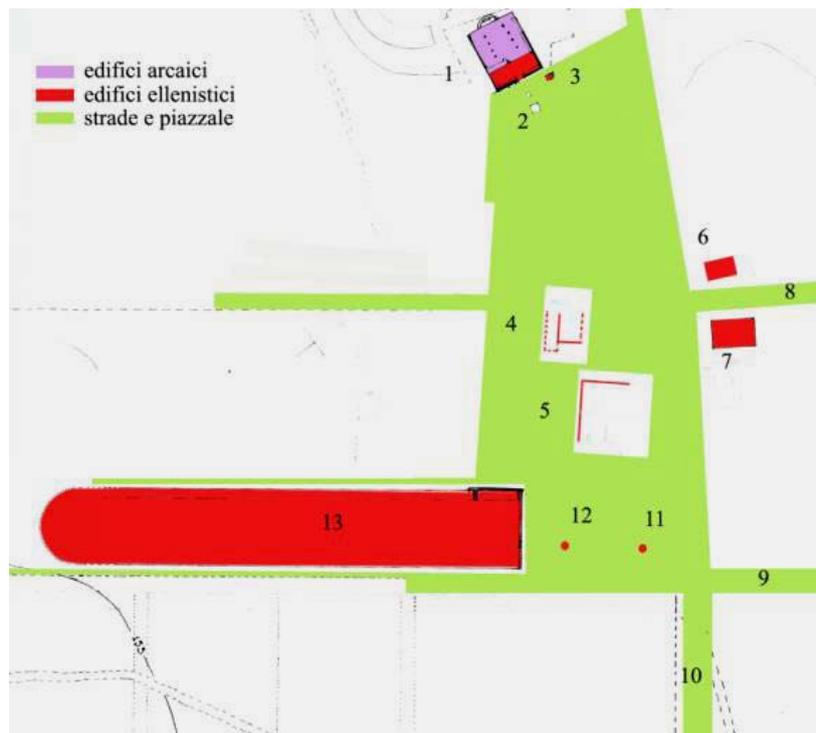


Fig. 3. Gortina, pianta del quartiere del Pithion (da BALDINI - LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2007).

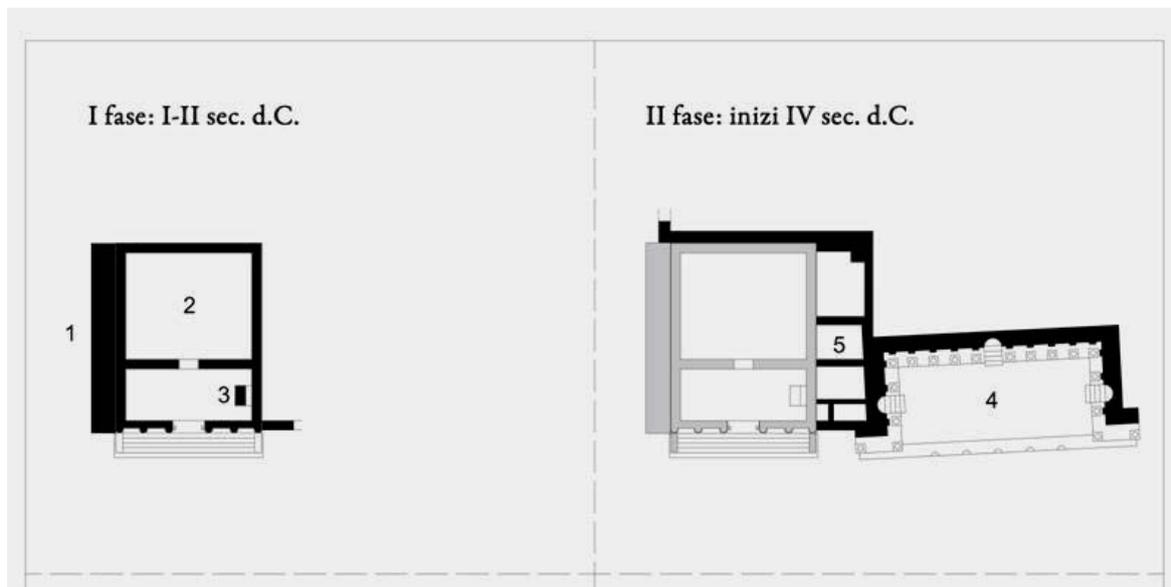


Fig. 4. Gortina, fasi di vita del Tempio Ellenistico: 1 *Caput Aquae*; 2 Tempio; 4 Ninfeo; 5 Cisterne (elaborazione grafica: A. Iacovuzzi, D. de Mattia).

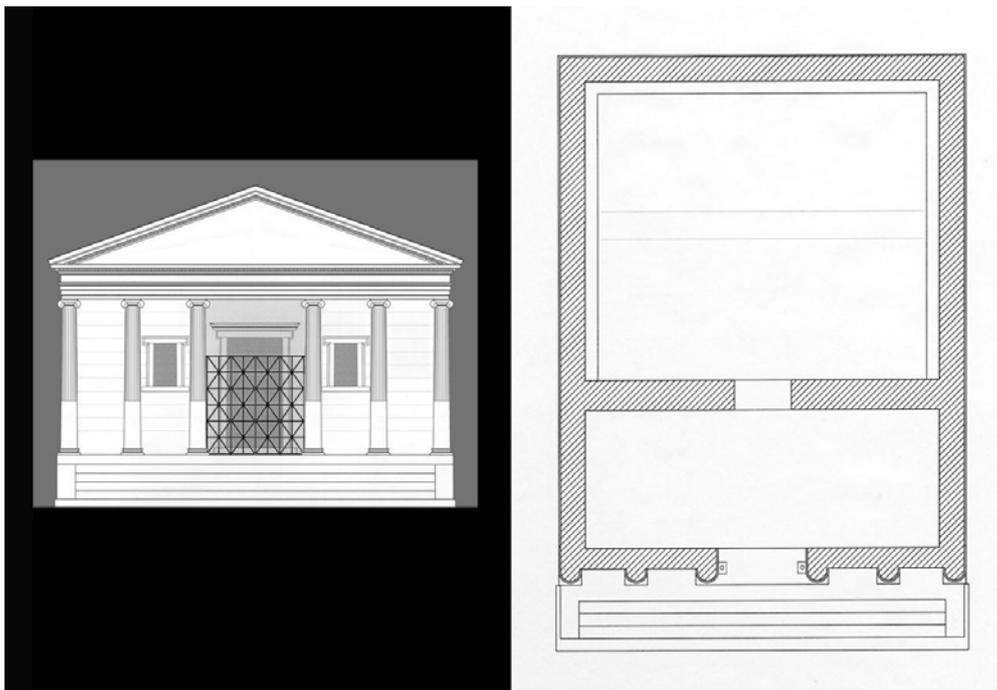


Fig. 5. Gortina, pianta e ricostruzione del prospetto del Tempio (da LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2005).

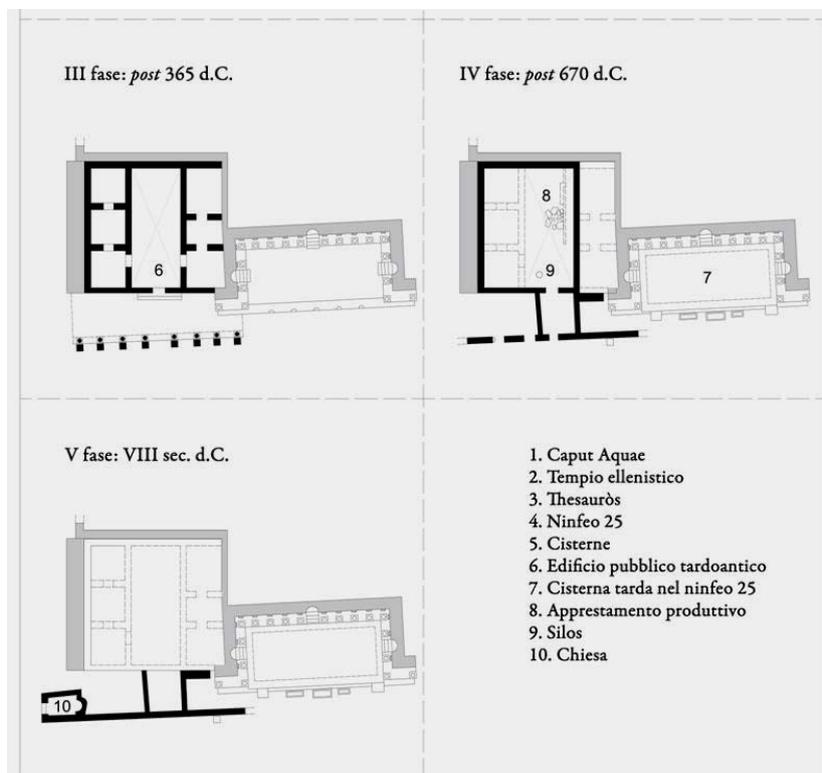


Fig. 6. Gortina, fasi di vita del Tempio (IV secolo d.C. - VIII secolo d.C. Elaborazione grafica: A. Iacovuzzi, D. de Mattia).



Fig. 7. Gortina, area del Tempio Ellenistico. Epigrafe dedicatoria incisa su una colonna del portico dell'edificio tardoantico.

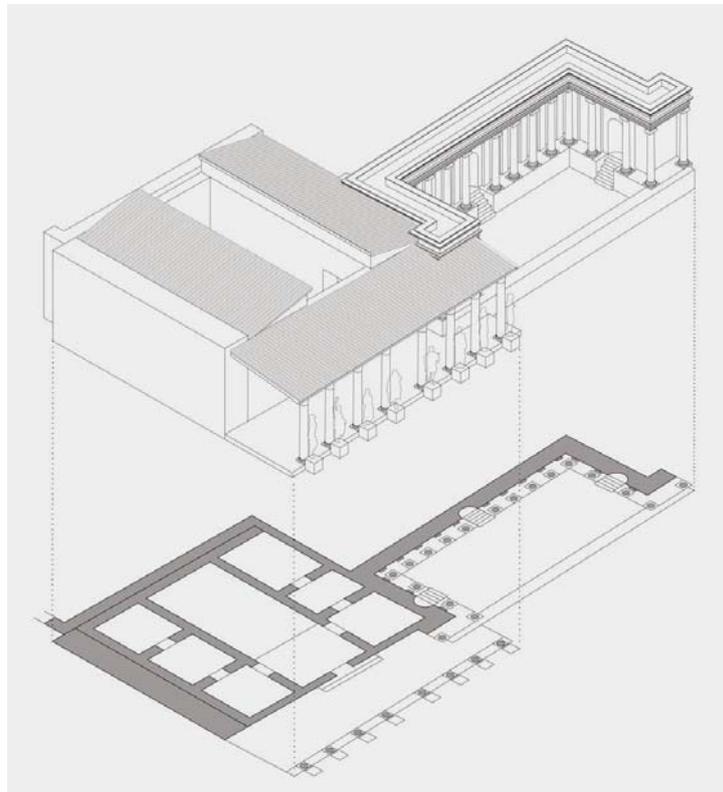


Fig. 8. Gortina, area del Tempio Ellenistico. Edificio pubblico tardoantico e ninfeo (elaborazione grafica: Politecnico di Bari).



Fig. 9. Sigillata Africana D dall'area del Tempio Ellenistico (forma Hayes 67).



Fig. 10. Fondi stampigliati di Late Roman C dall'area del Tempio Ellenistico.



Fig. 11. Ceramica africana tarda dall'area del Tempio Ellenistico (elaborazione grafica: F. Castellano).

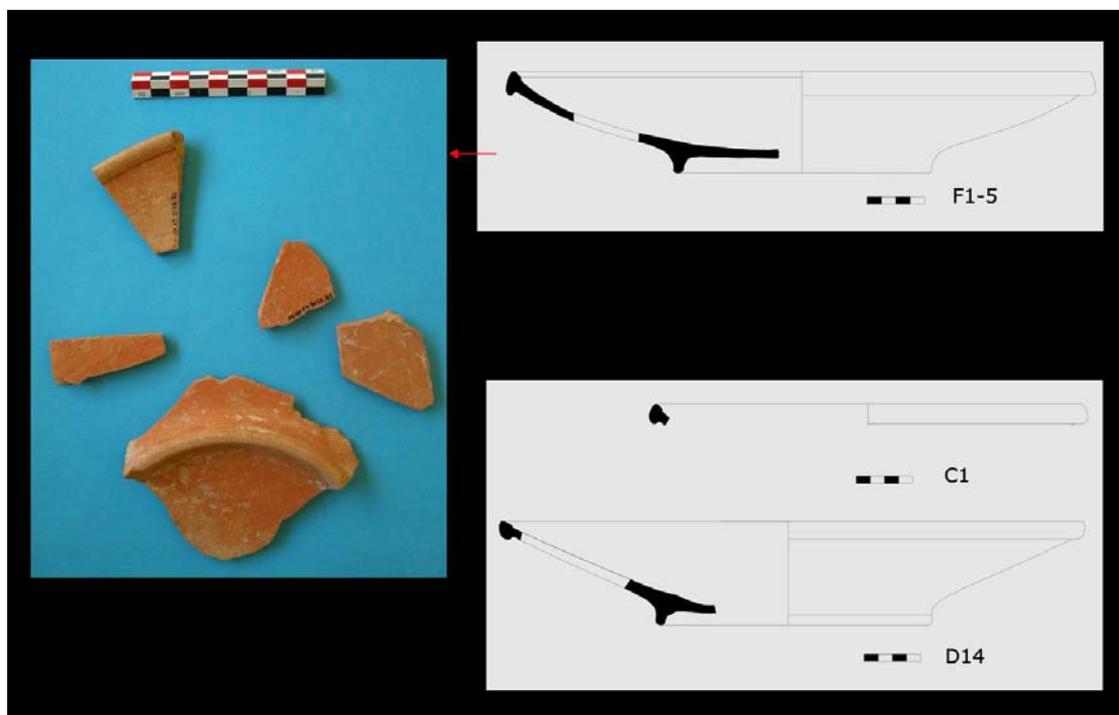


Fig. 12. Ceramica africana tarda dall'area del Tempio Ellenistico, tipo Hayes 105 (elaborazione grafica: F. Castellano).



Fig. 13. Ceramica africana tarda dall'area del Tempio Ellenistico (tipo Hayes 106; elaborazione grafica: F. Castellano)



Fig. 14. Piatto polito a bande dall'area del Tempio Ellenistico.